



L'intervento

Il loro obiettivo è controllarci dalla culla alla tomba

di **MAURIZIO LUPI***

Il dibattito di questi giorni intorno alla Finanziaria suscita un dubbio anzi, una certezza. La maggioranza di governo è sempre più condizionata dall'asse che unisce, in un "abbraccio mortale", Romano Prodi alla sinistra radicale. Basterebbe un fatto per testimoniare. Il ministro Padoa Schioppa, il tecnico amato dai mercati internazionali, che, a Montecitorio, si trasforma in una specie di leader sindacale lanciandosi in un'accorata difesa dei poveri contro i ricchi e arrivando addirittura ad un monito da telepredicatore: «Chi evade le tasse non rispetta il settimo comandamento». Mentre i moderati dell'Unione sembrano avere grosse difficoltà ad uscire dall'angolo nel quale si sono infilati con le loro mani.

E così gli unici ad esultare in toto (anche se vorrebbero rendere questa manovra ancora più aggressiva), sono gli esponenti dell'ala radicale dell'Unione. Il resto, ahimè, dopo aver sacrificato la propria dignità politica per "senso di responsabilità" nei confronti del governo, adesso spera, probabilmente invano, di poter rimettere a posto le cose sfruttando il confronto parlamentare.

Qualcuno, nelle scorse settimane, aveva criticato Rifondazione per un manifesto che sintetizzava nello slogan "Anche i ricchi piangono" lo spirito con cui il governo ha lavorato a questa Finanziaria. Lo slogan del Prc,

però, era riduttivo. Venisse approvato questo testo non sarebbero solo i ricchi a piangere, ma tutto il Paese.

Valga un esempio per tutti. Nella Manovra non ha trovato alcun spazio il "5 per mille", un meccanismo che consentiva ai contribuenti di destinare una parte delle proprie imposte, senza alcun onere aggiuntivo, a associazioni di promozione sociale, onlus, enti di ricerca, comuni. Si trattava di una norma messa a punto da Tremonti nella precedente legislatura e condivisa da tutte le forze politiche. Prodi, preoccupato di mettere le mani nelle tasche degli italiani, non ha esitato a cancellare questa norma bipartisan che esprimeva una diversa concezione dello Stato e delle persone. Cioè l'idea di uno Stato che mette al centro la persona e la sua libera iniziativa.

La Finanziaria che il governo ha approvato va esattamente nella direzione opposta. Troppo sbilanciata dal lato delle entrate (non lo dico io, ma una consistente parte della maggioranza), la manovra ha un solo obiettivo: controllare la nostra vita dalla culla alla tomba. L'unico compito del cittadino è pagare le tasse, al resto ci penserà lo Stato con forme più o meno efficaci di assistenzialismo.

Dei bisogni reali

delle persone, delle necessità dei piccoli imprenditori, di come aiutare una ripresa che comincia a mostrarsi, non c'è traccia nel testo messo a punto dal governo. Anzi, lo

Stato ha anche deciso qual è la giusta distribuzione di reddito all'interno della società. Al grido di "togliere ai ricchi per dare ai poveri", il governo ha tartassato il ceto medio sia diretta-

mente che attraverso l'azione degli enti locali che ora, per sopperire ai tagli contenuti nella Finanziaria, saranno costretti ad aumentare le imposte. Di fronte a tutto questo l'ala moderata dell'Unione prova a correre ai ripari. Rutelli promette ipotetici rimborsi, altri si dicono sicuri che la Manovra verrà modificata. Ma il punto è anzitutto culturale. Non possiamo rassegnarci ad un Paese guidato da una sinistra statalista e massimalista. Se questa, come sembra, è la base culturale da cui muove l'azione del governo è bene per tutti, soprattutto per il Paese, che questa legislatura duri il meno possibile. I moderati dell'Unione si sveglino, decidano da che parte vogliono stare. All'opposizione il compito di dimostrare, anche con proposte, in Parlamento e se necessario in piazza, che lo statalismo non può tornare ad essere il modello su cui fondare la nostra economia.

***Responsabile Territoriale di FI**

